

incontro

Settimanale di formazione e d'informazione de: Chiesa della Madonna della Consolazione del Cimitero di Mestre - Pastorale del lutto - Fondazione Carpinetum dei Centri don Vecchi - Associazioni di volontariato "Carpenedo solidale" - "Vestire gli ignudi" - "La Buona Terra"
Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 5/2/1979 - Direttore don Armando Trevisiol - tel. 334.974.1275 - Conto Corrente Postale 12534301
www.fondazionecarpinetum.org - incontro@centrodonvecchi.org



“PACE A TE, FRATELLO MIO, PACE A TE, SORELLA MIA!”

Nella domenica delle palme, festa che introduce i cristiani alle celebrazioni della Resurrezione di Cristo, la chiesa mette in mano ad ogni fedele il ramoscello d'olivo, simbolo di pace.

Questo gesto è un monito ad ogni credente ad essere uomo di pace sempre, con tutti e comunque.

Questo segno non può e non deve essere ridotto ad un rito formale, perciò chi accetta il ramoscello d'olivo deve difendere e promuovere la pace in qualunque situazione e nei confronti di chiunque e per qualsiasi motivo la metta in pericolo.

INCONTRI

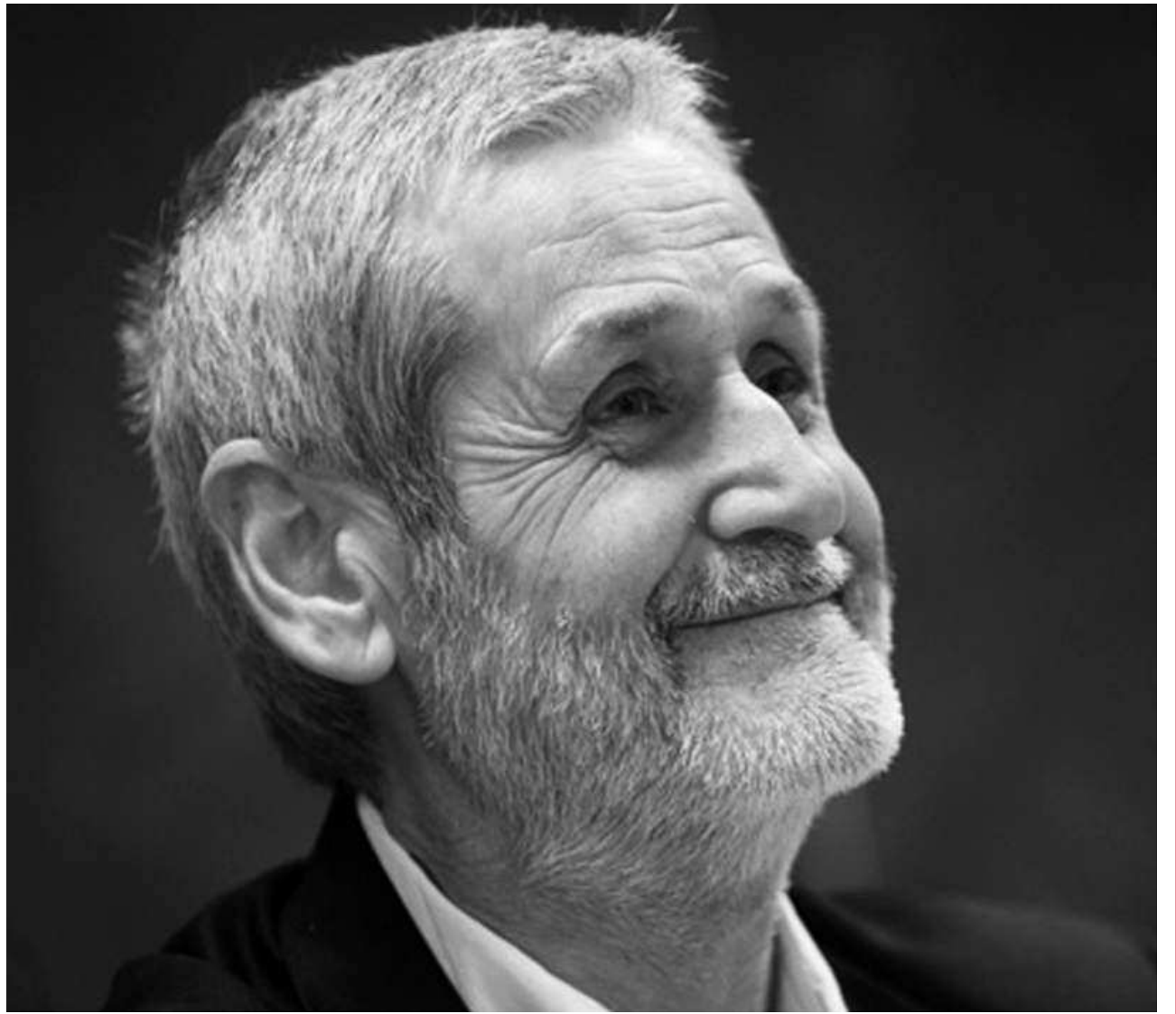
I GIUSTI DEL MONDO

Come sempre i miei “editoriali” nascono in maniera quasi fortuita da letture, incontri, accostamenti o associazioni di idee che determinano nel mio spirito un problema, una proposta, un bisogno di rendere partecipi gli amici di qualcosa che mi ha interessato, che mi ha posto delle domande oppure mi ha indicato una meta a cui tendere, o comunque su cui sia opportuno riflettere.

Questa settimana l'argomento dell'“articolo di fondo” (metto tra virgolette “articolo di fondo” perché sarebbe un azzardo per la mia modestia intellettuale ritenermi capace di proporre un problema ed una soluzione senza la dovuta preparazione e la corrispettiva intelligenza) è nato dall'incontro contemporaneo di un volume che sto leggendo da un paio di settimane ed un articolo de “L'Avvenire”, il quotidiano dei cattolici. Il volume, che ho già citato un paio di volte, è “La bontà insensata” di Gabriele Nissin, mentre l'articolo tratto da “L'Avvenire” ha come titolo “Calamai, il Perlasca argentino”.

Gli amici lettori mi permettano di riassumere in poche parole il contenuto del saggio critico e dell'articolo. Il primo, “La bontà insensata”, è un volume di 264 pagine in cui l'autore fa un'analisi estremamente approfondita e documentata sulla portata della testimonianza di tutte le persone che durante il genocidio, barbaramente portato a termine da Hitler e dai nazisti suoi seguaci, hanno aiutato gli ebrei a nascondersi e a sfuggire a quello scellerato e crudele eccidio. Il discorso parte dall'iniziativa concreta posta in opera da un magistrato dello Stato di Israele, il quale ha creato “Il giardino dei giusti”, dedicando un albero ad ogni persona che ha messo a repentaglio la propria vita per salvare uno o più ebrei perseguitati e destinati ai campi di sterminio per la “soluzione finale”.

Il volume praticamente analizza i criteri che hanno mosso questa “bontà insensata” che spesso non ha risolto il problema, ma almeno ha indicato che anche nei momenti di buio pesto della storia della società è rimasto un qualche seppur pallido filo di luce che permette di ridare la certezza che non tutti si sono macchiati della colpa di Caino. Lo studio critico riguarda principal-



mente la persecuzione nazista e dei paesi satelliti nei riguardi degli ebrei, ma spesso spazia anche su situazioni analoghe che nell'ultimo secolo si sono purtroppo sviluppate anche in altri paesi del mondo ed in particolare nella Russia di Stalin ad opera di dittatori scellerati e sanguinari e dei relativi regimi.

Ripeto: lo studio del giornalista ebreo è veramente completo per arrivare a determinare chi merita l'appellativo di “giusto”.

L'articolo de “L'Avvenire” è invece poco più di un'informazione sull'operazione con cui un giovane diplomatico italiano, di stanza in Argentina durante l'ultima dittatura, è riuscito a salvare da morte certa centinaia di oppositori da quel regime odioso ed assolutamente illiberale e sanguinario.

L'intervento intelligente, generoso e coraggioso di questo diplomatico, Enrico Calamai, di certo non ha risolto il dramma di un paese in cui un dittatore spietato ha mandato a morte, con le soluzioni più raccapriccianti e disumane, migliaia di concittadini, comunque ha rappresentato una luce in tanto buio che ha avvolto il popolo argentino per lunghi anni.

Questi uomini e donne giusti non sono mai mancati, anche nelle più tragiche situazioni. Solamente per fare qualche nome basti citare, solo fra gli italiani, Perlasca in Romania, Costa in Uganda, Pattolucci in Grecia, Falcone in Italia e moltissimi altri personaggi più o meno noti.

Un paio di anni fa è stato pubblicato un volume sui “giusti” italiani che salvarono gli ebrei durante le retate nazifasciste. Leggendo le schede che documentano la qualifica di “giusto delle nazioni” mi sono reso conto che anche in un momento di assoluta barbarie ci sono stati concittadini di tutti i ceti e di tutte le età che hanno espresso in maniera sublime e spessissimo eroica, il loro grado non solo di civiltà, ma di umanità autentica. Tutta questa lunghissima premessa l'ho posta perché ci domandiamo a che cosa ci impegna da un lato l'esser solamente uomini e dall'altro l'esser cristiani, tenendo conto che uno dei dieci comandamenti di fondo recita “Ama il prossimo tuo come te stesso”. In una delle didascalie delle immagini di copertina de “L'Incontro” di qualche settimana fa ho scritto che la parola “elemosina” - che disturba tanto poco chi può aiutare il prossi-

“NON POTETE VOLTARE LE SPALLE!”

Quest'anno chiediamo a tutti i mestri da destinare alla Fondazione Carpinetum dei Centri don Vecchi. Il motivo? Perché essi possano controllare con i propri occhi cosa stiamo facendo per gli anziani della nostra città e perché abbiamo assolutamente bisogno di aiuto per pagare la nostra struttura. Il codice fiscale è il seguente:

940 640 80 271

CONCERTI PASQUALI PRESSO I CENTRI DON VECCHI

CARPENEDO

domenica 6 aprile ore 16,30

Ensamble “voci amiche”

Brani di Vivaldi - Pergolesi - Mozart - Hacudel

CAMPALTO

domenica 13 aprile ore 16,30

coro “voci in accordo”

Canti spiritual gospel

MARGHERA

sabato 26 aprile ore 16,30

canzoni classiche e popolari

COMPUTER E STAMPANTE PER L'AMBULATORIO DEL CENTRO DON VECCHI DI MARGHERA

I farmacisti dottori Carla e Bruno CENTANINI titolari della farmacia “MEDINA” via Canal 2 Marghera hanno donato il computer, la stampante e il programma per l'ambulatorio del Centro don Vecchi di Marghera - **GRAZIE!**

INAUGURAZIONE DEL CENTRO DON VECCHI 5 PER GLI ANZIANI IN PERDITA DI AUTONOMIA

La data definitiva per l'inaugurazione del centro don Vecchi 5 è stata definitivamente fissata per

MERCOLEDÌ 14 MAGGIO

ALLE ORE 11.00

Si accede al nuovo Centro prendendo la rotatoria dopo villa Salus verso sinistra ed entrando sulla destra dalla seconda rotatoria. Il don Vecchi 5 si trova dalla parte opposta del Mc Donald's.

mo - con la quale spesso si definisce il dovere verso chi è in difficoltà, nei paesi civili e soprattutto in quelli cristiani dovrebbe essere cancellata dal vocabolario per essere sostituita dal termine “solidarietà”. Solidarietà è un valore che esige la volontà di conoscere il bisogno in cui talora, per i motivi più diversi, viene a trovarsi il vicino, partecipazione attiva al suo dramma, condivisione e talora scelta radicale di tentare il tutto, perfino mettendo a repentaglio la propria vita, per salvarlo dalla calamità che incombe su di lui.

A questo riguardo è doveroso ricordare come nel Medioevo fosse nato un ordine religioso i cui membri si offrivano di sostituirsi agli schiavi cristiani e ai nostri giorni tutti conosciamo lo splendido esempio di Padre Kolbe che chiede ed ottiene di sostituirsi al padre di famiglia polacco condannato a morire per fame e del carabiniere Salvo D'Acquisto che si autoaccusa e

viene fucilato per salvare gli abitanti del paese ove presta servizio.

La storia dell'umanità annovera purtroppo tanti Nerone, Hitler, Stalin e Pol Pot e purtroppo molti altri ancora, ma per grazia di Dio offre pure l'esempio sublime di tanta gente che volontariamente, sapendo di dover versare il proprio sangue, ha testimoniato una solidarietà eroica.

Credo che oggi dobbiamo parlare con più convinzione di quella solidarietà che non si ferma al primo ostacolo, ma che è decisa a pagare a qualsiasi prezzo il dovere di aiutare chi è in difficoltà, anche se il proprio sacrificio non riuscirà a risolvere il problema dell'egoismo, della prepotenza e della crudeltà. Solo l'eroismo costituisce la prova che all'interno del cuore dell'uomo non c'è solo malvagità, ma pure amore ed eroismo.

sac. Armando Trevisiol

donarmando@centrodonvecchi.org

CALAMAI IL PERLASCA ARGENTINO

A colloquio col diplomatico italiano che salvò centinaia di persone dalla dittatura di Videla. «Ma a Roma nessuno mi credeva»

Enrico Calamai è stato un eroe dei nostri tempi, al pari di figure come Giorgio Perlasca, Gelfo Zamboni, Raoul Wallenberg. Nel 1976, quando la giunta militare prese il potere in Argentina con un colpo di stato, era un giovane diplomatico di stanza al Consolato italiano a Buenos Aires.

Vide coi suoi occhi, nonostante tutti i tentativi di celare una repressione tanto brutale quanto silenziosa, un'intera generazione che veniva lentamente inghiottita in un buco nero fatto di rapimenti, torture, uccisioni. La sua coscienza si ribellò di fronte all'orrore e il suo coraggio gli consentì di salvare centinaia di oppositori politici del regime. Li nascose, fornì loro i documenti per l'espatrio, infine riuscì a farli scappare, mettendo spesso a rischio la propria vita.

Purtroppo ebbe poco tempo per rendersi utile perché fu richiamato in Italia nel maggio 1977, poco più di un anno dopo il Golpe che innescò la repressione.

«A Roma non vedevano di buon occhio il mio operato - ci racconta - e anche a causa degli schemi imposti all'epoca dalla Guerra Fredda, si preferì fingere di non sapere qual era la sorte di migliaia di persone, molte delle quali

avevano origini italiane». E' impossibile stabilire con certezza quante persone abbia salvato, anche perché Enrico Calamai è un uomo schivo che afferma di non sentirsi un eroe, ma di aver fatto solo quello che la sua coscienza gli impose di fare. Minimizza anche quando viene chiamato a raccontare la sua esperienza nelle scuole o in incontri pubblici come ha fatto nei giorni scorsi in Toscana, a Sesto Fiorentino e a Pontedera.

Eppure, nel poco tempo che ebbe a disposizione, riuscì a impedire che gli elenchi dei desaparecidos diventassero ancora più lunghi e salvò tante vite umane, compromettendo infine anche la sua carriera. Si rese conto ben presto di cosa stava accadendo, anche perché anni prima aveva vissuto una situazione simile in Cile, in un consolato italiano che dopo il Golpe di Pinochet si era riempito rapidamente di rifugiati.

«Quando la gente ha cominciato a venire al Consolato di Buenos Aires per chiedere aiuto, io non potevo far finta di non sapere che se queste persone fossero state respinte avrebbero fatto una brutta fine. Sarebbero state rapite, torturate, molto probabilmente anche uccise».

Fu allora che quel giovane funzionario divenne ultima frontiera tra la vita e la morte per un numero imprecisato di italiani d'Argentina. Era disposto a provarle tutte pur di salvare chi chiedeva il suo aiuto: fondamentale

fu la collaborazione con un giornalista, l'inviato del Corriere della Sera Giangiacomo Foà, e con pochi altri che all'epoca accettarono rischi gravissimi pur di rispondere alla propria coscienza.

####

«Venivano al Consolato di Buenos Aires per chiedere aiuto, e non potevo far finta di non sapere che se queste persone fossero state respinte sarebbero state uccise». La collaborazione col giornalista Foà e con un giovane sacerdote

####

«Ci fu il caso di un giovane sacerdote italiano, di cui purtroppo non ricordo il nome, al quale affidai un uomo e i suoi due figli in attesa di far loro avere i documenti necessari per l'espatrio. I tre furono tenuti nascosti per due mesi in un convento, prima di riuscire finalmente a imbarcarsi su un volo per Roma, dove trovarono la salvezza». Calamai ha atteso tanti anni per raccontare la sua storia.

Al suo ritorno dall'Argentina era terribilmente scosso e a livello politico trovò una chiusura totale. «Fui portato a pensare - spiega - che ciò che mi portavo dentro fosse una manifestazione soggettiva stravolta di una realtà che non poteva esistere.

Era talmente contraria alla logica, alle nostre categorie mentali e a quello che dovrebbe essere lo Stato, che non mi pareva vero. Nessuno mi ha mai interrogato, né si è mai interessato, per anni, a quello che avevo da raccontare. Nessuno di quelli con cui ho parlato mi ha creduto.

Avevo la percezione di dire delle cose che non stavano né in cielo né in terra. Come se fossero, alla fine, solo delle mie fantasie stravolte, senza riscontro nella realtà». Invece era tutto drammaticamente vero e anzi, la realtà superava di gran lunga l'immaginazione. La tortura sistematica nei centri di detenzione clandestina. Gli "aerei della morte" che gettavano le persone ancora vive nell'Oceano o nel Rio de la Piata. Circa trentamila persone scomparse. Il genocidio di un'intera generazione.

In anni recenti Calamai ha portato una testimonianza decisiva al processo, di fronte alla Corte d'Assise di Roma, che è sfociato nella condanna di un gruppo di militari argentini. Il suo coraggio è stato pubblicamente riconosciuto dai parenti dei desaparecidos e dallo stesso stato argentino che nel 2004, per mano dell'allora presidente Kirchner, gli ha conferito la prestigiosa Cruz dell'Orden del Libertador San Martin.

Oggi, questo eroe dei nostri tempi

non vive di ricordi e ci tiene a sottolineare un parallelismo tra i desaparecidos argentini di trent'anni fa e i disperati di Lampedusa dei giorni nostri: «purtroppo certi fatti tragici della storia tendono a ripetersi.

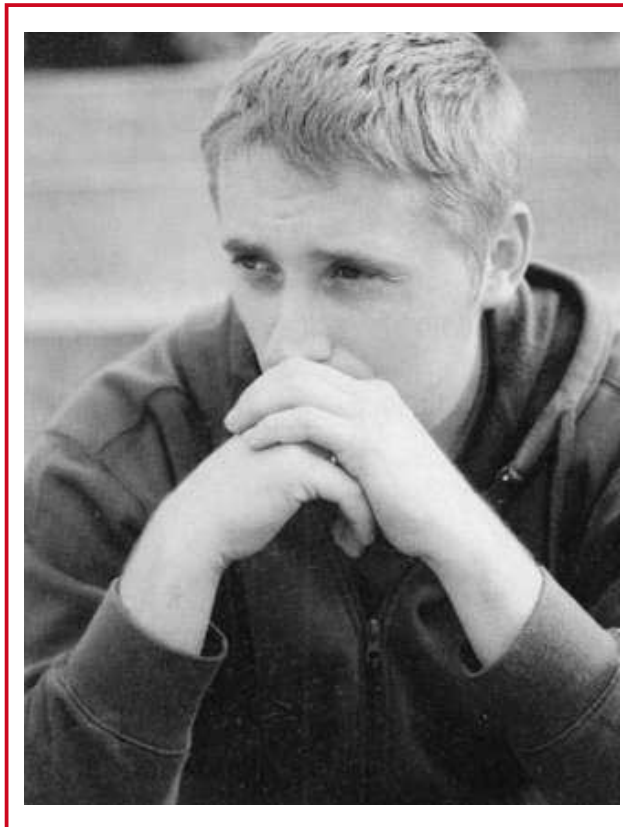
Il comportamento della società argentina e di quella internazionale, che all'epoca ignorarono o non trovarono la forza per reagire ai militari, ricorda in modo sinistro quello che

accade oggi nel Mediterraneo. Con un'opinione pubblica italiana ed europea che ignora i danni collaterali della politica di potere dell'Occidente in Medio Oriente e in Africa.

Le migliaia di persone che cercano la salvezza attraverso le nostre cose sono i desaparecidos del nuovo millennio».

Riccardo Michelucci

I SEGNI DEI TEMPI



Se crediamo che tutto ciò che accade su questa terra, nel bene e nel male, rientri comunque nel progetto salvifico di Dio per l'uomo e sia quindi sotto il Suo totale controllo - e questo è infatti quanto ci dice Gesù in Matteo 10, 29: "Due passerini non si vendono forse per un soldo? Eppure neanche uno di essi cadrà a terra senza che il Padre vostro lo voglia" - è anche vero che osservando gli accadimenti della storia possiamo intravedere il Suo disegno di salvezza.

Non mi riferisco qui precisamente ai grandi avvenimenti della storia dell'umanità, bensì ai piccoli accadimenti delle nostre singole vite. Ciascuno, accogliendo il Suo invito, può infatti realizzare, nel corso della propria esistenza, il progetto salvifico che Dio ha previsto per ognuno di noi. E scoprire qual è tale progetto è per noi l'avventura più affascinante e stimolante che si possa vivere.

E' pur vero che non sempre questo è di immediata comprensione. Bisogna infatti innanzitutto imparare a rapportarci con Dio per poterlo "sentire", poiché egli si manifesta per lo più in modo sottile e si lascia percepire solo da chi anela veramente ad incontrarlo.

Dobbiamo per questo affinare in noi delle capacità che definirei extrasensoriali, tramite una continua tensione da parte nostra nel ricercarlo e una determinazione costante a soddisfare la Sua legge.

Quando avremo dimostrato a Dio la serietà dei nostri intenti nei Suoi confronti, Egli si lascerà trovare e il Suo disegno per noi comincerà a manifestarsi alle nostre menti e al nostro cuore.

Credo tutti conosciamo quel gioco di enigmistica denominato "Percorso cifrato" che consiste nell'unire una serie di puntini numerati progressivamente fino a costruire un disegno.

Il disegno, finché i puntini non sono tutti collegati dai nostri tratti di penna, resta celato ai nostri occhi; ma una volta uniti fra di loro, esso risulta chiaro.

Ecco, questo è quanto avviene nella nostra vita. Ad ogni avvenimento ne sussegue un altro; ciascun evento, preso singolarmente, ha un significato particolare, ma è solo collegando gli avvenimenti fra di loro che riusciamo a vedere come essi, tutti insieme, acquistino un significato diverso e rappresentino il percorso che ci condurrà esattamente verso la nostra meta, quella che, più o meno consapevolmente, desideriamo raggiungere e che Dio vuole per noi.

Gesù ci dice ancora in Matteo 24, 32-33: "Dal fico poi imparate la parabola: quando ormai il suo ramo diventa tenero e spuntano le foglie, sapete che l'estate è vicina. Così anche voi, quando vedrete tutte queste cose,

L'OLIVO DELLA PACE

A tutti i fedeli che frequentano le Sante Messe che si celebrano al Centro don Vecchi al sabato alle ore 17,30 - e nella chiesa del cimitero alle ore 10 - verrà consegnato il ramoscello d'olivo benedetto. Eventuali offerte sono destinate ai poveri della città.

sappiate che Egli è proprio alle porte.”

Questa frase ha avuto ai miei occhi per lungo tempo un significato oscuro: è difatti collocata in un capitolo che illustra gli avvenimenti - peraltro di natura apocalittica - che precederanno e accompagneranno la venuta ultima del Signore. Ma che significato possono avere per noi quelle parole, nella nostra vita quotidiana, quand'anche non dovessimo essere destinati ad assistere al ritorno di Gesù sulla terra?

Esse devono avere un significato anche per noi, perché Gesù ha inteso parlare a tutti e non solo agli uomini di determinate epoche e generazioni. Ecco, il messaggio è che ciascuno di noi può aspettare una propria venuta del Signore, una resurrezione personale che ponga fine al proprio piccolo

o grande calvario quotidiano, che ci riscatti dalle nostre morti esistenziali.

In questo contesto la frase di Matteo ha un significato chiaro per ciascuno: quando vedremo verificarsi alcuni particolari eventi nella nostra vita che siano in qualche modo collegabili alle nostre aspirazioni, ai nostri sogni e alle nostre aspettative e che possano essere preludio ad un riscatto dalle nostre sofferenze, allora sapremo che qualcosa di grande, di glorioso sta per accadere nella nostra esistenza, che ci ripagherà di tutto il dolore passato. Come è detto: “Egli asciugherà ogni lacrima dai loro occhi e non ci sarà più la morte, né cordoglio, né grido, né dolore, perché le cose di prima sono passate” (Apocalisse).

Adriana Cercato

IL DIARIO DI UN VECCHIO PRETE

LUNEDÌ

“LA BONTÀ INSENSATA”

Per Natale una cara e preziosa collaboratrice dei Centri don Vecchi mi ha regalato un volume dal titolo un po' strano, “La bontà insensata”. Normalmente i titoli dei volumi sono scelti o per indicarne il contenuto o per stuzzicare la curiosità di eventuali lettori.

Come sempre ho letto la presentazione sulle due spallette della copricopertina, una che indica il contenuto del libro e l'altra la personalità dell'autore. Poi ho pure letto la prefazione. Di primo acchito m'è parso di capire la tesi del volume, che m'è parsa essere questa: anche nei drammi più foschi e tragici della storia c'è sempre qualcuno che dissente e che costituisce quasi un faro che indica la sponda, l'approdo sicuro.

Sto leggendo con estremo interesse questo volume che, tutto sommato, si rifà alla scelta di Israele di dar vita ad una specie di registro contenente l'elenco dei “giusti delle nazioni”, ossia di coloro che durante il genocidio degli ebrei portato avanti dal governo di Hitler e seguito in maniera un po' meno maniacale, ma sempre odiosa e disumana, da Mussolini, hanno tentato di salvare da morte certa gli ebrei destinati ai lager nazisti, mettendo a repentaglio la loro stessa vita in questa opera di salvataggio.

Il volume, oltre a questa tesi, ne porta avanti, attraverso un ragionamento quanto mai rigoroso e documentato,

altre pure interessanti che offrono un sicuro punto di riferimento per chi sarebbe portato, in certe circostanze, a condannare l'intera nazione in cui esse sono avvenute mentre, secondo l'autore, le responsabilità sono sempre personali.

Nissim, autore del libro, partendo dalla tragica esperienza degli ebrei, spazia in largo analizzando i drammi del mondo intero e scoprendo sempre, al loro interno, qualcuno che per i motivi più diversi, dissente, e mettendo in pericolo la propria vita, dà testimonianza di altruismo e di uma-

nità.

L'autore si ripromette di conservare la memoria sia delle stragi, che di chi s'è dissociato, dando testimonianza di condivisione del dramma dell'oppresso e di rifiuto del persecutore, portando l'esempio esemplare di Patulucci in Grecia, di Perlasca in Romania, di Costa in Ruanda e di Calamari in Argentina. Questi eroi in qualche modo riscattano le colpe di certi dittatori sanguinari e delle follie razziali di certi popoli e seminano la tolleranza e il rispetto reciproco nei solchi della storia.

Questa “bontà”, che in realtà non riesce mai ad opporsi in maniera risolutiva alla cattiveria, è solo apparentemente “insensata” perché almeno mette pace e serenità nella coscienza di chi la pratica e nello stesso tempo segna sempre in maniera indelebile lo spartiacque tra bene e male e questa non è una cosa di poco conto.

30.01.2014

MARTEDÌ

ALMENO PAPA FRANCESCO!

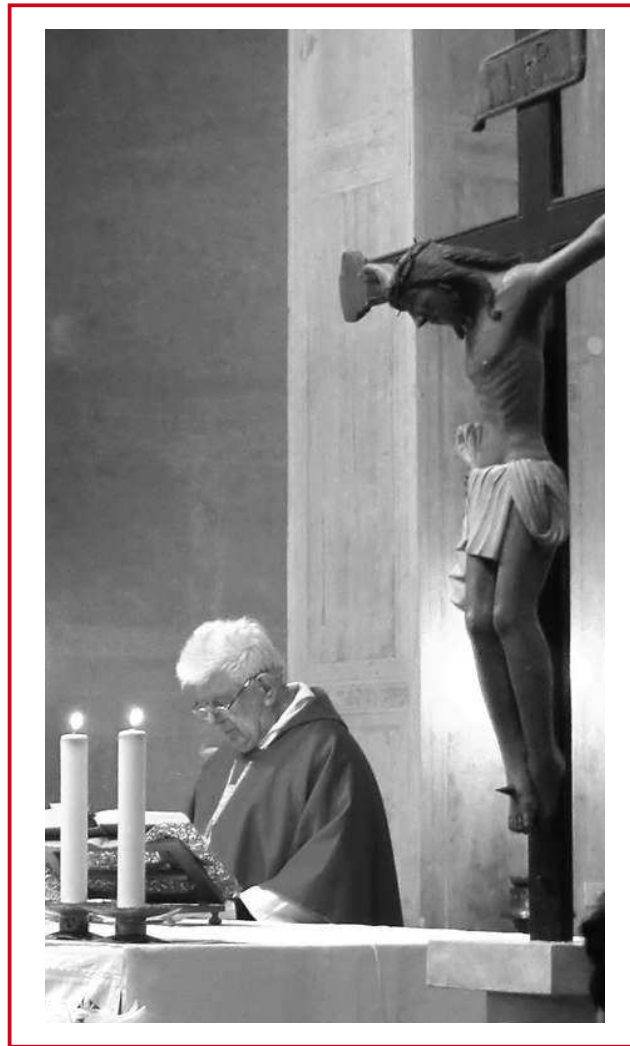
Da alcuni mesi vado seguendo le vicende di un nuovo dormitorio per senzatetto che il nostro Patriarca ha annunciato ormai da molto tempo.

Da quanto ho avuto modo di apprendere da “Gente Veneta” e pure dal “Gazzettino”, il nostro vescovo, prendendo coscienza che a Mestre vi sono decine e decine di senzatetto che dormono alla stazione, sotto il cavalcavia o sotto i portici di certi palazzi della città, quale segno di solidarietà e di conversione, in occasione dell'anno della fede appena conclusosi, ha deciso di dar vita ad un altro dormitorio.

La Caritas, che ha realizzato l'iniziativa, ha ottenuto, pur con una certa fatica a causa della contrarietà della municipalità di Marghera, un piano di una scuola dismessa, l'ha restaurato ed a giorni sarà inaugurato.

Io non posso che plaudire a questa iniziativa e quindi sono quanto mai felice che si siano superati gli ostacoli e si possa dare il via a questa struttura. Sono contento anche perché in questi ultimi trent'anni innumerevoli volte si era parlato di una mensa dei poveri nel vicariato di Marghera; io stesso, almeno tre volte, sono stato invitato, come “esperto” del settore, a tavole rotonde o a commissioni di studio in merito, l'ultima volta nella parrocchia di Catene per preparare volontari che dovevano gestire la mensa. Non se ne fece nulla.

Finalmente però “la montagna ha partorito il topolino!”. In spirito di



fraterna collaborazione mi permetto di osservare che forse sarebbe stato opportuno un incontro tra gli “addetti ai lavori” per un coordinamento e per inserire la nuova struttura in un progetto globale (io sono per la realizzazione di un piano organico che si occupi della carità a Mestre). Pazienza, “cosa fatta capo ha!”.

Ma l'apertura di questo dormitorio con colazione mi pone almeno due “spinosi e tormentosi problemi”. Primo: la dedica di questo dormitorio per senzatetto a Papa Francesco mi sa un po' di culto della personalità, che mai profuma di nobiltà e di disinteresse (ma questo, anche se fosse, è un “peccatuccio veniale”). Secondo: i giornali hanno annunciato con una certa enfasi che per l'inaugurazione è stato invitato il Segretario di Stato del Vaticano, il cardinal Parolin; praticamente il vicepapa!

Ma allora, quando il prossimo maggio, la Fondazione inaugurerà in quel degli Arzeroni una struttura tutta nuova, come stabile e come soluzione per gli anziani poveri in perdita di autonomia, con sessanta appartamentoini, ambulatorio, palestra, parrucchiera, lavanderia e tantissimi spazi comuni, senza domandare un centesimo alla curia, chi mai dovremmo invitare? Fosse anche Papa Francesco è ancora poco!

Mi consolo perché penso che verrà lo stesso nostro Signore!

31.01.2014

MERCOLEDÌ

UNA BELLA BATOSTA!

La nostra tipografia stampa diversi periodici: il settimanale “L'Incontro”, l'altro settimanale “Il messaggio di Papa Francesco” e l'altro ancora di carattere liturgico “L'incontro domenicale col Padre”, il mensile “Sole sul nuovo giorno” ed almeno un paio di volumi l'anno, oltre un libro di preghiere del quale siamo giunti alla trentesima edizione. Questa tipografia occupa due stanze dell'interrato del “don Vecchi”. Col tempo ha preso una certa consistenza; dispone infatti di due macchine da stampa a due colori, di una fotocopiatrice che stampa in quadricromia, una macchina piegatrice, una taglierina industriale ed un'altra macchina ancora per la confezione dei volumi ed un impianto computerizzato. Praticamente disponiamo di una struttura, sempre a livello artigianale, ma quanto mai funzionale ed efficiente. Soprattutto essa può contare su una dozzina di tecnici volontari ormai esperti e fedeli.



I GIOVANI DI PRAGA A DUBCEK

Se sei stanco, poggia la testa sulla nostra spalla:

se hai sete, bevi alla sorgente della nostra fede;

se hai fame, mangia il pane del nostro amore;

se sei minacciato, che le nostre braccia ti siano spada e i nostri corpi scudo;

se il tuo cammino è cosparso di spine, va avanti lo stesso, t'accompagneremo;

ma non abbandonare mai il cammino della libertà, dell'onore e della verità.

Su un'altra strada, saresti solo.

Senonché, alcune settimane fa, una delle macchine per la stampa ha cominciato ad incepparsi (stampava sei sette fogli e poi uno in bianco). Abbiamo chiamato al “capezzale dell'infortunato” il signor Denis della Veneta duplicatori, che è un po' un mago di questi strumenti: pulì il rullo, sostituì qualche aggeggio, poi dopo un lungo auscultare e premere il fatidico “33”, esaminò il contacopie ed emise infine la sentenza per noi angosciata, ma per lui lieta: “E' saltata la centralina elettronica che è il cervello della macchina”. Gli chiediamo preoccupati: «Ma non si può sostituire?». «No, la centralina è il cuore della macchina, ha fatto un infarto, ma era la sua ora!».

La macchina ha stampato quattro milioni - dicasi quattro milioni! - di copie. Fu giocoforza ordinarne una nuova se volevamo continuare a contattare e dialogare ogni settimana con almeno ventimila concittadini.

Il costo della macchina nuova? Tredicimila euro!

Sono tanti e poi tanti, tredicimila euro, però se l'è guadagnati. Sono convinto che se già si sta pensando al “don Vecchi sei” e se ora più di cinquecento anziani possono vivere in appartamenti comodi, potendo fruire di tanti spazi di socializzazione e soprattutto alla portata delle loro limitate risorse economiche, questo lo si deve anche a quella povera macchina che s'è spenta lavorando sodo. Mestre pian piano sta diventando una città sempre più solidale perché pure quella macchina ha dato volto al nostro messaggio.

Lunedì scorso sono sceso per salutare i meravigliosi operatori e fin dalle scale ho sentito il tipico rumore della nostra nuova “rotativa”. Mi è sembrato di sentire una delle più belle sinfonie di Beethoven!

01.02.2014

GIOVEDÌ

POCHI E VECCHI

Almeno una volta al mese procuriamo che al “don Vecchi” ci sia un incontro di carattere ricreativo e culturale presso ognuno dei nostri Centri. Gli anziani tenderebbero a rinchiudersi nel loro piccolo mondo, paghi della routine di tutti i giorni: mangiare, dormire e fare le quattro spese assolutamente necessarie. Per superare questo “quotidiano” monotono e sempre uguale, invitiamo con una certa frequenza cori o gruppi teatrali per offrire un pomeriggio diverso dal solito.

In città sono abbastanza numerosi, specie i gruppi corali, quasi sempre di anziani, che appoggiandosi alle parrocchie o ai centri di quartiere, dedicano almeno due incontri settimanali alle prove, ma poi sentono il bisogno di potersi esibire al pubblico. Quindi è abbastanza facile trovare qualcuno di questi gruppi corali che accettano di buon grado i nostri inviti. I Centri don Vecchi offrono sempre ambienti più che dignitosi ed una platea di pubblico pronta ad applaudire.

Spesso si tratta di complessi modesti e senza eccessive pretese, però talvolta ci capita che pure gruppi affermati si offrano volontariamente di intrattenere i nostri anziani offrendo un pomeriggio diverso e sempre gradevole. Gli anziani, senza spendere nulla e soprattutto rimanendo all'interno della nostra struttura, possono aprirsi a qualcosa di diverso, ma soprattutto di bello e di armonioso.

Domenica scorsa è stata la volta del “Coro Marmolada”, il coro famoso per

i canti di montagna e folk in genere. Il "Marmolada" è un coro assai conosciuto e soprattutto di alto livello artistico-musicale. E' stato davvero un grande successo; la hall, dove si è esibito, era affollatissima: applausi scroscianti e soprattutto gradimento assoluto dato che moltissimi canti in programma erano conosciuti e che l'esecuzione è stata gradevolissima e di alto livello.

Mi lega a questo coro una lunga amicizia perché molte volte si è esibito nella mia vecchia parrocchia e perché conosco molti dei coristi e soprattutto il maestro Favaretto che per molti anni ha cantato nel coro della parrocchia di Carpenedo. Dopo essermi complimentato con lui e ringraziato tutto il coro per l'ottima esecuzione e perché la trentina di coristi aveva dedicato un intero pomeriggio della domenica ai nostri anziani, abbiamo chiacchierato un po' del più e del meno soprattutto per quello che concerneva l'attività artistica della sua compagine canora ed è venuto a galla un eterno problema che è presente in tutto il mondo del volontariato: mentre il coro è invecchiato alquanto - mi pare che sia presente in città da quasi mezzo secolo - sono scarse le nuove adesioni e soprattutto vengono a mancare quelle dei giovani.

Lungi da me diventare il solito cantore del tempo passato o un Catilina nei riguardi dei giovani di oggi, sta però di fatto che quando e dove si tratta di impegnarsi e di sacrificarsi, pare proprio che i giovani siano restii e renitenti.

Oggi ritengo che forse il nostro Paese abbia bisogno di coraggio, di generosità, di fatica e di abnegazione da parte di genitori, insegnanti, sindacalisti, preti ed educatori in genere; se non vogliamo che la nostra gioventù vada allo sbando, dobbiamo cominciare prima ad insegnare, poi a pretendere che essi si impegnino di più. Questo, prima che un nostro dovere, è il miglior dono che oggi possiamo fare loro.

02.02.2014

VENERDÌ

BISOGNA CHE SIAMO ONESTI

L'altro ieri ho seguito alla televisione una trasmissione sul drammatico problema dell'Elettrolux dove o si accetta una paga di 800 euro al mese o si chiude perché la società ha deciso di trasferirsi in Paesi le cui leggi permettono di stare sul mercato.

Per prima cosa devo confessare che mi ha indispettito e stomacato il modo in cui uno dei soliti giornalisti

televisivi, che conosco di faccia ma di cui non conosco il nome, ha condotto la trasmissione: come si trattasse di una delle tante trasmissioni fatue e banali sulla moda, sullo sport o sullo spettacolo, mentre l'argomento è quanto mai tragico ed angoscioso e i protagonisti della vicenda sono uomini e donne investiti, travolti da un dramma di dimensioni più grandi di loro, dei sindacati, degli amministratori locali e purtroppo anche di un governo e di un parlamento che si occupa del "sesso degli angeli mentre la città assediata sta andando alla rovina" e non si ha il coraggio e l'onestà di affrontare i problemi reali del Paese.

Io non sono né un politico né un sociologo, meno ancora un economista, comunque ci vuol purtroppo tanto poco a capire che in un mondo ormai globalizzato sta in piedi e vende solamente chi lavora di più e meglio e a minor prezzo. Non credo che avverrà mai che venderemo i nostri prodotti soltanto perché ci illudiamo di essere "i più belli" e vogliamo lavorare meno ed avere paghe più alte e contemporaneamente ci permettiamo di mantenere un apparato statale, fatto da un mondo di parassiti con stipendi sicuri ed iperbolici, che non solo non produce nulla, ma rende perfino impossibile il lavoro a chi ha capacità e buona volontà di farlo.

Le colpe però sono un po' di tutti e credo che tutti dobbiamo cambiare registro se non vogliamo fallire. Vorrei addurre due esempi per avvalorare la mia tesi, esempi che mi sono stati offerti in trasmissioni televisive che trattano questo problema. A "Focus", di Rete Veneta, condotta dall'ex direttore del "Gazzettino", dottor Bacialli, un suo intervistato ha affermato: «In Italia nessuno avrà mai il coraggio di farlo, ma bisognerebbe che mandassimo a casa almeno mezzo milione di dipendenti dello Stato che ci costano l'ira di Dio, non producono niente, anzi intralciano chi si impegna e vuole produrre».

Un esempio? L'altro ieri si è concluso - ma non ancora in maniera definitiva - il processo che ha come tragica protagonista Amanda Knox e Raffaele Esposito. Mi domando: "cosa è costato ai cittadini italiani quel processo?". Lascio ai lettori il compito di immaginarlo, ma questo non è che un piccolo neo nella farraginosità del nostro apparato statale.

Secondo esempio, che credo di aver già citato. Un operaio della Fiat che guadagna pressappoco 1500 euro, si meraviglia perché sempre un operaio della Fiat, che produce la stessa cosa ma in Polonia, guadagna solamente

400 euro. Questi però gli risponde che accetta questa paga perché in Romania i dipendenti di un altro stabilimento della Fiat, uguale ai precedenti, con gli stessi prodotti, guadagnano solamente 200 euro.

Il tenore di vita dei lavoratori italiani, i tempi e i ritmi di lavoro, la remunerazione e "i diritti", certamente comprensibili e lodevoli ed auspicabili per i lavoratori del mondo intero, prima o poi dovranno confrontarsi ed adeguarsi a quelli degli altri Paesi, sia dell'Africa che dell'Asia. Temo proprio che il dramma dell'Elettrolux sia solamente un segnale di una situazione che sta esplodendo e che non si risolve con "i pannolini caldi", ma con rimedi, di certo amari, ma comunque indispensabili.

03.02.2014

SABATO

L'EDUCAZIONE

Ho proprio l'impressione che Renzi stia affrontando una delle prove più difficili. Da una parte il patto con Berlusconi, che è più furbo del diavolo, le irrequietezze di quelli della sua squadra che, pur sconfitti alla grande alle urne, non si rassegnano perché come nel passato pensano di essere il sole del domani (infatti sono già comparsi i cecchini che gli sparano alle spalle). Dall'altra parte Grillo che spalleggiato da alcuni partitini - che poi sarebbero i primi ad essere tolti di mezzo qualora la "rivoluzione" del comico prevalesse - non si rassegna ad essere spiazzato, perciò sta sparando tutte le cartucce che ha in canna.

Qualche giorno fa ho immaginato Renzi come "Daniele nella fossa dei leoni", ora avverto che quei ruggiti si fanno ancor più rabbiosi e tentano di azzannarlo mortalmente. Però non ho perso la speranza pensando al piccolo David "di bell'aspetto e dai capelli fulvi" con la sua fionda e la riserva di ciottoli del fiume, contro il gigante Golia.

Per una strana concomitanza di eventi m'è capitato, proprio in questi giorni, di poter riascoltare i canti scout che uno dei miei "ragazzi" di mezzo secolo fa mi ha regalato. Tutta una rassegna di canti pregni di entusiasmo, di ottimismo, di coraggio e di fede gioiosa, che suonano come un inno alla vita, alla giovinezza e all'avventura. E, neanche a farlo apposta, m'è capitato pure tra le mani il testamento di Baden Powell Gilwell, il fondatore degli scout, che trascrivo, perché rappresenta per un ragazzo una meravigliosa eredità.

Mi auguro, per il bene del nostro Paese, che il Matteo "nazionale" ritorni spesso a questa "sorgente" per trovare il coraggio e la determinazione per mantenere il suo sorriso, le sue battute franche e leali e la sua volontà di servire il prossimo nonostante tutto. Eccovi il testamento; a me fa bene rileggerlo ogni tanto, spero che faccia bene a Renzi e pure a voi.

L'ULTIMO MESSAGGIO DEL CAPO

Cari scouts, se avete visto la commedia Peter Pan vi ricorderete che il capo dei pirati ripeteva ad ogni occasione il suo ultimo discorso, per paura di non avere il tempo di farlo quando fosse giunto per lui il momento di morire davvero.

Succede press'a poco lo stesso anche a me e per quanto non sia ancora in punto di morte, quel momento verrà, un giorno o l'altro, - così desidero mandarvi un ultimo saluto, prima che ci separiamo per sempre.

Ricordate che sono le ultime parole che udrete da me: meditatele.

Io ho trascorso una vita felicissima e desidero che ciascuno di voi abbia una vita altrettanto felice.

Credo che il Signore ci abbia messo in questo mondo meraviglioso per essere felici e godere la vita. La felicità non dipende dalle ricchezze né dal successo nella carriera, né dal cedere alle nostre voglie.

Un passo verso la felicità lo farete conquistandovi salute e robustezza finché siete ragazzi, per poter « essere utili » e godere la vita pienamente, una volta fatti uomini.

Lo studio della natura vi mostrerà di quante cose belle e meravigliose Dio ha riempito il mondo per la vostra felicità. Contentatevi di quello che avete e cercate di trarne tutto il profitto che potete. Guardate al lato bello delle cose e non al lato brutto.

Ma il vero modo di essere felici è quello di procurare la felicità agli altri. Procurate di lasciare questo mondo un po' migliore di quanto non l'avete trovato e, quando suonerà la vostra ora di morire, potrete morire felici nella coscienza di non aver sprecato il vostro tempo, ma di avere « fatto del vostro meglio ». « Siate preparati » così, a vivere felici e a morire felici: mantenete la vostra promessa di esploratori, anche quando non sarete più ragazzi, e Dio vi aiuti in questo.

Il vostro amico

Baden Powell Gilwell

04.02.2014

DOMENICA

LA MODA

Forse dipenderà dal fatto che sono un vecchio scapolo, o forse perché a motivo della modestia di risorse economiche sono abituato a non sprecare, so di essere molto critico con la moda, specie quella femminile. Mia madre, non so se per educazione o per necessità, mi ha educato alla parsimonia e alla sobrietà. A casa mia non andava buttato via nulla. Ricordo che per la mia prima comunione i miei genitori mi hanno comperato un vestito da tenente di marina. Penso che dopo di me mezzo paese abbia adoperato questo vestito.

Anche quest'anno, col comparire della moda degli stivali e dei fuseaux, che come per incanto ha vestito alla stessa maniera l'universo femminile, non ho resistito a trattenermi dal dare qualche stilettata in proposito. Però, volendo essere onesto con gli altri, ma soprattutto con me stesso, ho pensato che se le donne vestissero soltanto come cinquant'anni fa, sarebbero ben monotone. A casa mia c'era in cornice una foto di mia mamma, poco più che ventenne, che da giovane era molto bella, con un vestitino con la cintura a livello dei fianchi ed un cappellino alla Maria José. Ogni tanto mi veniva da dirle: « Ma mamma, come ti vestivi ? » Lei sorridendo affermava che quando le avevano comperato quel vestito in paese tutte glielo invidiavano perché era alla moda!

Ho concluso che, nonostante la crisi economica, sarà opportuno che permettiamo alle nostre donne la piccola debolezza di tentare ad ogni stagione di "farsi nuove".

Qualche giorno fa, partendo da questi

pensieri abbastanza leggeri e frivoli, m'è capitato di imbarcarmi in una riflessione molto più seria ed importante, arrivando ad una conclusione quanto mai scontata, ma disattesa dalla maggioranza dei cristiani, ossia che pure la fede e la religiosità che la alimenta e la esprime sono un fatto dinamico, in continua evoluzione, tanto da vestirsi sempre in maniera diversa, e pur mantenendo la stessa identità, molto velocemente cambiano volto e respiro. Una fede "ingessata" soltanto da dieci anni assomiglia a quelle vecchie nobildonne veneziane che ho conosciuto quando ero cappellano ai Gesuati, signore che andavano a spasso col collarino. Chi mai accetterebbe oggi anche la donna più bella vestita a quel modo?

Io ho preso coscienza formale di questo fatto una decina di anni fa, quando ho fatto trasloco dalla canonica di Carpenedo al "don Vecchi". Quando mi capitò di decidere quello che dovevo portare con me rimasi un po' perplesso di fronte ad un cassone di appunti delle mie prediche. Dopo un attimo di esitazione le buttai. Quelle rare volte infatti che m'era venuta la tentazione di riesumarne qualcuna, ho capito che era ridotta ormai ad un reperto storico morto e superato e non più presentabile, anche se datava di un solo anno.

Per questo motivo sento il bisogno e il dovere di avvertire i fedeli che la fede è un fatto vivo, dinamico che, crescendo, si sviluppa, si esprime sempre con accenti nuovi e diversi; quindi c'è assoluto bisogno di lettura, aggiornamento, riflessione, per poter avere nel cuore un fiore vivo e profumato, non un fiore di plastica sbiadito, sempre uguale ed inerte. Questo vale per i preti, ma pure per i fedeli.

05.02.2014

LA FAVOLA DELLA SETTIMANA

FERMATI

Marianna sospirò, era l'ultimo giorno di lavoro prima dell'agognata vacanza, non ne poteva più, si sentiva stanca, depressa, inquieta e scontenta anche se neppure lei conosceva la vera ragione del suo stato d'animo. L'aveva definito: "il periodo oscuro", periodo che era arrivato di soppiatto come un ladro, al momento non vi aveva dato grande importanza: "Sarà la stanchezza" aveva pensato ma quella "stanchezza" era peggiorata giorno

dopo giorno.

Non aveva voglia di alzarsi, di recarsi al lavoro, di tenere pulito il suo minuscolo appartamento, di prepararsi da mangiare: non aveva voglia di fare proprio nulla. Aveva però proseguito nella quotidianità come sempre, senza lasciar trapelare il suo malessere, non voleva far capire a nessuno che dopotutto lei non era una roccia come tutti solevano ripeterle, anche lei aveva delle debolezze, delle paure e dei momenti di sconforto. Lavo-



rava, mangiava, dormiva e ... e questo era tutto.

Si era recata dal medico spiegandogli i sintomi e lui, senza neppure guardarla in faccia, le aveva prescritto dei tranquillanti, era andata allora da uno psicoterapeuta il quale le aveva consigliato una terapia analitica molto lunga associata a psicofarmaci.

Avvertiva una serie infinita di disturbi fisici e psichici che, nonostante i farmaci, non miglioravano, guardava la primavera avvolgere ogni cosa senza provare nessuna gioia, non riusciva a trovare una soluzione, non riusciva a provare un po' di pace ed era per questo che si era decisa a partire per una settimana di ferie. Aveva programmato ogni minuto della sua vacanza ed alla fine era partita domandandosi perché avesse preso quella decisione quando in realtà non aveva nessuna voglia di lasciare la città.

Il viaggio fu un vero incubo, i temporali e gli acquazzoni l'accompagnarono lungo tutto il percorso e Marianna brontolò, brontolò continuamente: "Chi me lo ha fatto fare di partire in questa stagione così incerta? Continuerà sicuramente a piovere durante tutte le mie ferie. Passerò il tempo annoiandomi a morte, l'albergo sarà oltretutto vuoto e non ci sarà nessuno con cui poter chiacchierare. Chiacchierare poi con chi? Perché mento a me stessa? Io sono una inguaribile timida e non sono certo quella che fa amicizia facilmente".

Arrivata in albergo, si registrò, andò in camera, chiuse la porta appendendo il cartello "Non Disturbare", appoggiò i bagagli per terra, si affacciò al balcone ed osservando le nuvole nere che correvano chissà dove esclamò ad alta voce: "Sei una stupida. Cosa ci sei venuta a fare qui? Quali risposte credevi di trovare? Torna a casa, torna a casa subito".

Marianna però non ripartì perché ormai aveva già pagato anticipatamente per tutta la settimana. Aprì le valige sistemando nell'armadio i suoi vestiti, indossò una tuta comperata per l'occasione e si recò nel ristorante dell'albergo per cenare.

La sala era vuota, non c'era nessuno, lei era l'unica cliente.

"Fantastico, più mortorio di così si muore!" Terminato di mangiare ritornò in camera e sempre brontolando si struccò, fece la doccia, ingoiò un tranquillante e si infilò sotto le coperte sperando che il sonno portasse un po' di tregua alla sua mente stipata di pensieri oscuri ed invece continuò a girarsi e rigirarsi in quel letto sconosciuto ripetendo dentro di sé in modo ossessivo: "Stupida, sei proprio una stupida".

Il giorno seguente la svegliò una luce smagliante che si faceva strada attraverso le sottilissime tende: "Deve essere tardissimo".

Guardò l'orologio e con disappunto lesse sul display che erano solo le sette.

"Non si dovrebbe dormire più a lungo quando si è in ferie?" e, nonostante la giornata fosse splendida, con un bel sole smagliante e con la neve che rendeva scintillanti le cime più alte delle montagne, Marianna ricominciò a borbottare: "A cosa stavo pensando mentre pianificavo l'itinerario per oggi? Sembra molto faticoso ed è un anno che non indosso gli scarponi e non vado a camminare, mi stancherò e rischierò di precipitare in uno strapiombo e nessuno potrà aiutarmi perché gli unici esseri viventi a spasso per le montagne in questo periodo dell'anno sono solo gli stambecchi".

Partì subito dopo aver fatto colazione. Trovato il sentiero, si fece coraggio e si incamminò.

Il cielo era terso, il sole era caldo, non spirava un filo di vento e lei, dopo appena dieci minuti, era già completamente sudata.

"Torna indietro Marianna, ritorna in albergo, prepara le valige e vattene a casa" ripeteva continuando però a salire lungo un sentiero che diventava sempre più ripido.

Proseguiva ansimando per lo sforzo come un mulo, con la mente sempre rivolta ai suoi problemi senza fermarsi mai per ammirare il panorama, senza notare nulla di quanto vedeva o sentiva quando ad un tratto si sentì afferrare una gamba e per un momento temette di precipitare.

Il cuore le batteva forte nel petto, riuscì a mantenere l'equilibrio, non capiva che cosa le fosse accaduto, pensò di essere rimasta impigliata in un ramo ed invece la prima cosa che notò fu la mano di una bambina che si teneva saldamente aggrappata alla sua gamba.

Si guardò intorno per cercare i genitori ma il sentiero era completamente deserto, le si accovacciò allora accanto domandandole: "Tesoro cosa ci fai qui da sola? Dove sono i tuoi genitori?".

"Non lo so" rispose la piccola.

Marianna non riusciva a scorgerne il volto a causa del sole che riflettendosi sugli occhiali non le permetteva di vedere nitidamente.

"Come hai fatto ad arrivare fin qui?". "Camminando" bisbigliò e poi soggiunse "per favore signora aiutami, non andare via".

"Stai tranquilla resto con te ma prima devo chiamare i soccorsi" detto questo cercò affannosamente il cellulare nello zaino, lo afferrò, compose il numero del soccorso alpino ma ... ma non c'era campo: erano isolate e lei non sapeva proprio cosa fare.

"Sei in grado di camminare? Temo di non riuscire a portarti in braccio fino a valle".

"No signora non posso camminare" affermò piangendo.

"Ascoltami tesoro, devi essere coraggiosa, lascio il mio zaino qui accanto a te ed intanto vado a cercare aiuto, sei d'accordo?".

"No, no, la prego non mi lasci ho tanta paura. Mi abbandonano sempre tutti. Sono stanca di essere sola, sono stanca di avere paura di tutto e di tutti, sono stanca di soffrire, sono stanca di lottare, sono stanca di correre per ogni dove cercando risposte ai miei quesiti, sono stanca di cercare. Voglio vivere la mia vita con gioia, con serenità, con fiducia ma non posso farlo se nessuno mi aiuta. Tu sola puoi farlo, tu sola puoi aiutarmi".

Marianna aveva ascoltato lo sfogo della bambina con sgomento, sentiva il cuore martellarle nel petto.

"Come può una bambina così piccola aver già conosciuto la sofferenza? Perché poi chiede aiuto proprio a me che neppure la conosco? E come posso io aiutare lei se non so neppure come risolvere i miei problemi? Chi è questa bambina che sembra assomigliarmi tanto?"

Il sole intanto abbassava lentamente la sua luce per far posto alle ombre della sera e Marianna, distogliendosi dai suoi pensieri, le chiese: "Dimmi come posso aiutarti?"

La piccolina le rispose quasi stesse parlando con se stessa: "Io sono sempre oppressa da pensieri cupi, vivo nel disordine mentale, non conosco la gioia, la serenità e la pace. Per favore rendimi la vita, smettiti di sentirti oppressa per ogni pietra che si sposta nell'altro emisfero. Non tentare di capire ogni evento e non pretendere che il mondo ruoti attorno a te perché tu non sei il centro dell'universo ma ne fai solo parte".

Il sole si avviò senza fretta verso casa lasciando che l'ombra divenisse padrona di ogni cosa. La luce calò e Marianna poté finalmente scorgere il volto della piccina. Immerse il suo sguardo nei suoi occhi e ... e capì, finalmente capì: "Questa piccola infelice sono io" pensò con orrore "sono io che annaspo, sono io che spero che gli altri mi aiutino a risolvere i dubbi, le angosce, sono io che mi chiudo nella solitudine, sono io che attraverso le labbra di questa misteriosa creatura chiedo aiuto. A chi mi devo aggrappare? Cosa devo fare per trovare una soluzione? Forse devo lasciarmi semplicemente andare. Devo smettere di rimuginare su ogni cosa, di giocare sempre in difesa, devo imparare ad aprirmi agli altri, devo avere l'umiltà di chiedere aiuto".

Marianna non si domandò dove fosse la bimba con la quale aveva parlato fino a quel momento e che ora non vedeva più, aveva infatti compreso che era solo una proiezione del suo Io. Sapeva che era giunto il momento di iniziare un percorso di discesa nell'animo, sapeva che non sarebbe stato facile ma che era l'unica cosa che avrebbe potuto fare per trovare la pace e la gioia di vivere e voleva iniziare il cammino partendo proprio da lì, da quel sentiero tortuoso e faticoso che assomigliava tanto al sentiero della vita.

Marianna trovata una roccia si se-

dette, tentò di calmare il tumulto della mente e per la prima volta ammirò il tramonto del sole ed il lento incedere della luna in un cielo ornato da mille stelle pulsanti che le sus-

surravano: "Apriti alla vita Marianna, non perdere più tempo perché ogni minuto deve essere assaporato e non più sprecato".

Mariuccia Pinelli

UNA DOMENICA DA RICORDARE



Mi sono alzata presto e, contrariamente al solito, sono sveglia come un grillo.

Forse è colpa dell'adrenalina, comunque non è il momento di porsi troppe domande, perché le lancette dell'orologio corrono veloci!

Oggi, domenica 2 marzo 2014, Elena riceverà il battesimo e io e Anna saremo le sue madrine.

L'ennesimo filo che ci unisce...

Per me è stato un regalo tanto grande quanto inatteso e, pur non avendo avuto modo di parlarne, sono quasi certa che la mia amica di sempre abbia provato il mio stesso stupore, misto a gioia.

Ci attende un'avventura nuova al fianco di Chiara, Luca e di una signorina in miniatura, che ha già conquistato tutti.

Chissà se stamattina si sarà lasciata vestire senza protestare... Quando si mette d'impegno, non ha nulla da invidiare a una contorsionista del circo e non perde l'occasione di esprimere a gran voce il proprio disappunto.

Per fortuna, la bella stagione si sta avvicinando e "la vestizione" dovrebbe diventare più semplice.

Prima di uscire, sbircio la mia immagine riflessa nello specchio e, con un

pizzico di vanità, constato che i panni della madrina mi stanno proprio bene.

Giunta in chiesa, mi trattengo a salutare amici e parenti, impaziente di veder arrivare la festeggiata, che varca la soglia di lì a poco, tra le braccia della sua mamma.

Indossa un graziosissimo scamiciato rosa con le scarpette coordinate ed è bellissima. Se non temessi di sguaiarla il vestito, la strapazzerei di coccole!

Appena io e Anna ci avviciniamo, ci regala uno dei suoi irresistibili sorrisi e poi si guarda intorno incuriosita.

Il clima intimo e festoso con cui siamo stati accolti in parrocchia contribuisce a stemperare l'emozione.

Pochi istanti prima di essere battezzata, Elena si addormenta e non si sveglia nemmeno quando don Fabio le versa l'acqua sulla testa!

Inconsapevolezza dei piccoli? Sì, senz'altro. Tuttavia, è uno splendido esempio di che cosa significhi affidarsi al Signore, penso tra me e me mentre combatto con una lacrima.

Spero davvero che, tra queste mura, la mia nipotina possa trovare dei compagni di giochi e che, crescendo, sperimenti la bellezza di una fede fatta di volti che diventano familiari poco a poco, di allegria e di esperienze da condividere.

Se si lascerà contagiare dall'entusiasmo e sarà disposta a mettersi in gioco, scoprirà di poter contare su una risorsa in più.

Inoltre, grazie al suo papà, conoscerà anche il mondo dello sport, un'altra preziosa opportunità d'imparare a stare con gli altri, di esprimersi e d'instaurare legami autentici e duraturi.

Le auguro di conservare lo sguardo limpido di oggi, uno sguardo che il passare degli anni renderà più consapevole e di alimentare sempre la voglia di conoscere e comprendere.

Sono sicura che tutto l'affetto che circonda Elena renderà saldi i suoi passi e il suo cuore, aiutandola a costruire un futuro radioso.

Federica Causin

IL DON VECCHI 5 SOTTOSCRIZIONE POPOLARE PER LA COSTRUZIONE DI 65 ALLOGGI PER ANZIANI POVERI IN PERDITA DI AUTONOMIA

La signora Elda Gaggio del Centro don Vecchi, in occasione del decimo anniversario della morte di suo figlio Mirco e del marito Guido, ha sottoscritto 8 azioni, pari ad € 400, per onorare la memoria dei suoi cari congiunti.

La figlia della defunta Maria Luisa Mazzucco ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in ricordo della madre.

Sono state sottoscritte 10 azioni, pari ad € 500, in ricordo dei defunti Ileana, Tosca, Rosa, Romano, Vincenzo.

E' stata sottoscritta quasi mezza azione, pari ad € 20, in ricordo di Ageo Bui.

Il signor Lino Zanatta ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in memoria del fratello Adriano.

E' stata sottoscritta un'azione, pari ad € 50, in ricordo di Nidia Gentili ved. Sardi.

E' stata sottoscritta un'azione, pari ad € 50, in suffragio dei defunti della famiglia Cecchinato.

I coniugi Maria Rigano ed Umberto Marchini hanno sottoscritto un'azione, pari ad € 50.

La cugina del defunto Gilberto ha sottoscritto tre azioni, pari ad € 150, in memoria del congiunto.

I fratelli Martin hanno sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in memoria della defunta Annamaria Martin Targhetta.

La madre e il fratello del defunto Claudio Giordano, in occasione del trigesimo della morte del loro caro, hanno sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in suo ricordo.

La figlia, il genero, la nipote e i parenti della defunta Ines Nauti, ved. Mazzoni, hanno sottoscritto 3 azioni, pari ad € 150, per onorare la memoria della loro cara congiunta.

I signori Antonio Milanese, Paolo Chianato e la signora Giuliana Magro hanno sottoscritto un'azione, pari ad € 50.

La moglie del defunto Edoardo, in oc-



GRAZIE FIGLIOLI; CE L'AVETE FATTA!

"Ho letto che mercoledì 14 maggio alle ore 11, saranno inaugurati i nuovi 65 alloggi del don Vecchi 5 in località Arzeroni, per gli anziani poveri della nostra città che stanno perdendo autonomia.

Cari figlioli siete stati veramente bravi. Grazie di cuore!

Mando un bacio ad ogni mestrino che ha fatto qualcosa per realizzare questa bellissima avventura".

La vostra vecchiuta madre

In occasione del secondo anniversario della morte del suo congiunto, ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, per onorarne la memoria.

La sorella e i nipoti della defunta Regina Mognato hanno sottoscritto 6 azioni, pari ad € 300, per onorare la memoria della loro cara congiunta.

In occasione della deposizione delle ceneri della defunta Jole, i suoi familiari hanno sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in suo ricordo.

Il signor Andrea Chinellato ha sottoscritto quasi un terzo di azione par ad euro 15.

La signora Adelina Scaramuzza ha sottoscritto 10 euro.

Il signor Bartolo Simoni ha sottoscritto 2 azioni, pari ad € 100, per ricordare i suoi cari defunti Gino, Dorina e Secondo.

I parenti della defunta Marialuisa Mazzucco hanno sottoscritto un'azione abbondante, pari ad € 60, per onorarne la memoria.

I parenti della defunta Agnese Da Ros hanno sottoscritto 2 azioni, pari ad euro 100 per ricordarla.

I famigliari di Aldo Dei Rossi hanno sottoscritto 2 azioni, pari ad € 100, in suo ricordo.

Sono state sottoscritte 4 azioni, pari ad € 200, in memoria della defunta Ada Navaro.

Le signore Bruna e Barbara Mora hanno sottoscritto due azioni, pari ad euro€ 100, in ricordo di Fabio Mora.

I famigliari di Regina Mognato hanno sottoscritto 6 azioni, pari ad € 300, in

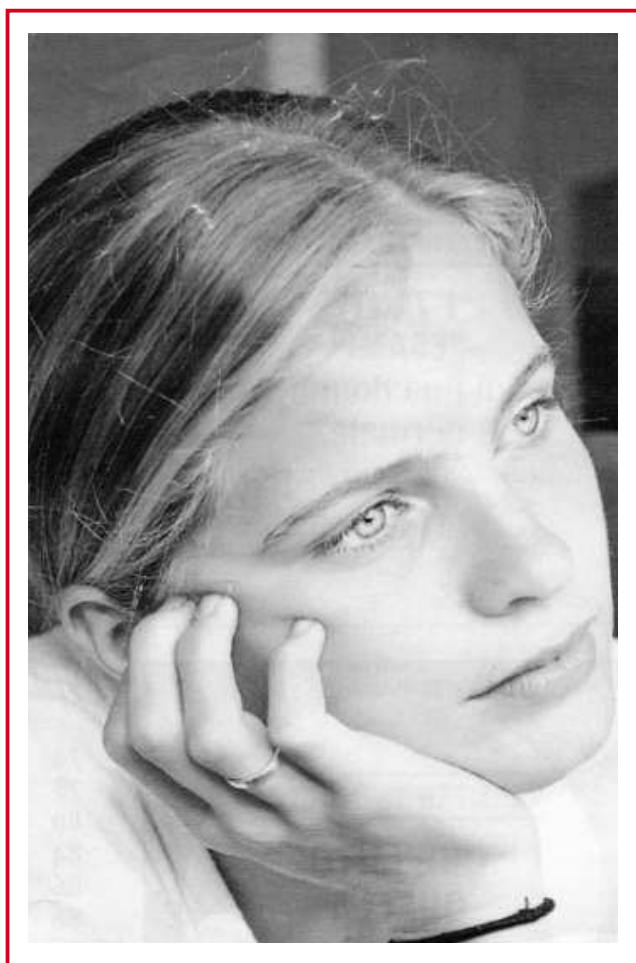
ricordo della loro cara estinta.

La cugina di Gilberto Lazzari ha sottoscritto un'azione abbondante, pari ad € 55, in ricordo del suo congiunto.

La mamma e la sorella Giuseppina Finesso hanno sottoscritto 2 azioni, pari ad euro 100, in ricordo di Loredana.

La signora Vally Del Piero il marito Venni e la figlia Martina hanno sottoscritto 2 azioni, pari ad euro 100.

LA SANTITA' CAMBIA VOLTO



Fino a pochissimi anni fa i destinati alle pale degli altari erano quasi tutti frati e monache, qualche prete e pochissimi laici. Da qualche tempo ci pare di notare qualche piccolo segno di cambiamento di tendenza sia nei contenuti della santità, sia nel tipo di candidati a diventare testimoni esemplari e punti di riferimento per la vita cristiana.

Quanto ai contenuti ci pare di intravedere questo cambiamento: da una santità prevalentemente orante ci si sta orientando ad una testimonianza di vita solidale.

Il santo che gli uomini di oggi si attendono perché sia stimolo alla loro vita cristiana non sono più gli uomini e le donne che abbandonano il mondo, la gente, per segregarsi in luoghi ed in comunità appartate per dedicarsi al silenzio, alla preghiera e alla penitenza, ma la richiesta è di santi che stiano sulla barricata ove nasce e cresce il mondo del domani, perciò

santi radicalmente legati al sociale e campioni di autentica solidarietà.

I soggetti poi dei quali il mondo d'oggi sente il bisogno sono protagonisti nei vari settori della vita, quali la cultura, lo spettacolo, l'imprenditoria, il mondo operaio, il volontariato e la vita professionale. La santità comprensibile e stimolante è ormai uscita dai conventi per radicarsi nella quotidianità, nella normalità, c'è un abbandono del portento e del miracoloso per abbracciare invece la strada del vivere comune. Abbiamo l'impressione che fra non molto avremo sulle pale degli altari santi che vestono alla moda, che provengono da ogni settore in cui si articola la vita sociale.

Abbiamo sentito il bisogno di incorniciare in questa prospettiva l'articolo che trascriviamo, tratto dal settimanale "Oggi", in cui si prospetta l'ipotesi che la Chiesa presto beatificherà la famosa direttrice del coro dei bambini de "L'Antoniano" di Bologna, Mariele Ventre, che di "miracoli" oggi apprezzati ne ha fatti molti e grandi: scuole, centri di accoglienza, ospedali, villaggi in tutto il mondo.

Questa notizia ci pare veramente una gran bella notizia per la Chiesa e per la società di oggi!

La Redazione

MARIELE VENTRE DIVENTERÀ BEATA?

L'indimenticabile direttrice del coro dell'Antoniano sarebbe il primo personaggio tv a salire sugli altari

La domanda di beatificazione di Mariele Ventre, per più di 30 anni direttrice del Piccolo coro dell'Antoniano di Bologna, è stata inoltrata

cinque o sei anni fa. L'iniziativa partì dalla Fondazione Mariele Ventre, tramite padre Berardo Rossi, il frate minore che è morto lo scorso giugno a Parma, dopo essere stato allontanato da Bologna qualche anno dopo la morte di Mariele per volere del Provinciale francescano dell'Emilia Romagna. Ricordo che fu proprio lui nel 1963 a volere Mariele per dirigere il Piccolo coro.

Ora, purtroppo, lo Zecchino d'oro ha perduto la sua identità ed è diventato di plastica. Ma quando c'era Mariele, fino al 1995, anno della sua morte, era tutta un'altra cosa: lei ha insegnato a cantare ai bimbi del coro, ma per loro è stata anche un esempio di fede e di morale. Nessun procedimento canonico è stato avviato, i tempi della Chiesa sono lunghi, pieni di prudenza, potrebbero passare anni. La Curia vescovile aspetta testimonianze da parte di chiunque su Mariele come modello di vita, molte sono state depositate. Mariele è morta il 16 dicembre 1995, a soli 56 anni, per un tumore al seno. Sono passati quasi 18 anni, ma è rimasta nel cuore della gente. Ha dedicato la sua vita ai bambini, per loro metteva tutta l'anima. Mariele nel 1991 fu entusiasta di fare qualcosa di più per i piccoli sfortunati e aderì all'iniziativa benefica dei Fiori della solidarietà, legata allo Zecchino. Scriveva lettere, si dava da fare per trovare fondi. Riuscimmo a raccogliere miliardi di lire, grazie anche alla sua caparbia: sembrava fragile, ma aveva un carattere di ferro. Negli anni vennero realizzate scuole, centri di accoglienza, case, ospedali, villaggi, in tutto il mondo e anche in Italia.

Ancora oggi mi vengono le lacrime quando pronuncio il suo nome. Io non sono profondamente religioso, e ho vissuto due volte esperienze di pre-morte, per alcuni minuti il mio cuore si è fermato. In quei momenti ho sentito la voce di Mariele, le voci di mia madre e della mia sorellina morta a 10 anni. Se Dio c'è, saranno loro ad accompagnarmi a conoscerlo. Lo scriverò anche nel mio prossimo libro, intitolato Non abbiate paura. Mariele merita di diventare beata per la sua esistenza esemplare, ma lo era già nel cuore di molti subito dopo la sua scomparsa. Sarebbe la prima persona della tv a salire agli altari: e coi tempi che corrono ci vorrebbe proprio.

Cino Tortorella